



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica I. Mercoledì delle Ceneri. L'Uomo è polvere, l'Uom farà polvere.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

P R E D I C A I.

Mercoledì delle Ceneri.

L'Uomo è polvere. L'Uom farà polvere.

Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris, S. Chiesa.

I.



Uesta è la terza volta, mia cara, e riverita Città, che Oratore inabile, e poco lieto, presa in bocca la polvere, onde Santa Chiesa funestò poc' anzi le mani, e labbra de' suoi Sacerdoti, vengo a seminar di tristezze i tuoi più giulivi divertimenti; e non senza cordoglio dell'amor tenerissimo, onde ti ho sempre distinta, qual Reina delle Città, con voce addolorata, e tremante pronunzio, che muojono i tuoi Carnevali; che tramontano le tue Scene; che tutta la pompa de' tuoi spettacoli è polvere; che tutta quanta sei, non sei che un mucchio di polvere; che struggendoti a grano a grano col finir delle vite sì nobili, sì plebee, che t'informano, farai polvere ridotta in polvere: polvere or viva e spiritosa, poi polvere fredda ed efanime, *Memento homo &c.* Tal'è la nostra non so s'io dica non curanza, o disgrazia, che a renderci persuasi di quello stesso, che tutto giorno abbiamo sugli occhi, bisognano più espressioni, e più tempi. Quel Dio medesimo, che tutto dice con un sol Verbo, ad esprimere la somma rovina delle quattro Monarchie più famose, non fu d'un sol disegno contento. Tre volte la colorì con tre distinte Visioni ad un Principe, e due Profeti. A Nabucco in un simolacro impastato di quattro metalli, che si sfarinavano in polvere: a Zaccaria in quattro cocchi, che

tirati da più corsieri dileguavansi a par dell'aura: a Daniele in quattro venti, che azzuffatisi in atroce conflitto movean battaglia sul mare. Potea bastar, non ha dubbio, una sola dipintura per la Sapienza Divina. Tre ve ne voleano a rischiarare l'intendimento degli Uomini. Fragile fu la statua; pur si resse alcun tempo sulla sua base. Fuggitivi i Cocchi; ma poteano fermarsi alquanto nel corso. Venti discordi fra se, e discordi nel mare: Movimento, che mai non posando volga, e sconvolga la signoria de' tumulti, esprimono con più di forza la nostra misera condizione, sempre ondeggiante, e sempre in pericolo di naufragio. Ch'io non sapessi mostrarla nel primo, e secondo Quaresimale: o più tosto che nongingeste Signori miei a ben capire la polvere, che siete, quando gridai per due volte, siete polvere, siete polvere: è il dire lo stesso, che in voi non lasciò impressione del vostro frale nè la polvere, in cui si disface il simolacro di Nabucco; nè la polvere, che ruotando con precipizio sollevarono i Cocchi di Zaccaria. Adoperi adunque Iddio nuove immagini; e poichè, col peggiorar delle età si fa sempre più nera, e più violenta la tempesta, che ci spinge allo scoglio inevitabile del sepolcro, intimi con voce ancor più gagliarda: *Memento homo, &c.* Cristiano mio caro, voi ogni momento morite. *Pulvis es:* e per quanto prolonghisi questa, che chiamiam

A miam

miam vita, ed è morte, pur finalmente morrete. *Et in pulverem reverteris*. Mio adorato Gesù, eccomi, non ostante la mia orribile confusione, eccomi pronto ad ubbidire a' vostri eterni decreti. Ma e che potrà l'ignoranza d'un vil peccatore in anime così gentili, e sì nobili, se, ad avvalorare le sue fiacchezze, in lui non discenda la Grazia vostra? Io non dimando quella Grazia, che porta all'orecchio le parole con armonia, non quella Grazia, che diletta, e rapisce gl'intendimenti; quella Grazia dimando, che penetra i cuori, quella, che accende le volontà: quella Grazia dimando, per cui salvi questi amati ascoltanti, e me non rovini. Ah quanti, ah quanti, che già mi udirono con Cristiana finissima sofferenza, condotti dalla morte al vostro formidabile Tribunale, m'avranno accusato d'infedeltà verso loro; d'ingratitude verso Voi. Non segua mai, che in questa terza fatica aggravati con nuove colpe la mia gran causa: che, in vece di mandare a' piè vostri Rei compunti, istruisca altri accusatori, ed altri testimonj al mio forse vicino processo. Deh fate, ve ne scongiuro, dolce Amor mio, per queste Piaghe, per questo Sangue Divino, deh fate, che ciascuna delle mie Prediche si conformi alla dignità del ministero, ch'è esercito; alla santità della livrea, che m'adorna; alle ferite del Maestro, che ho a' fianchi; alle speranze del Paradiso, che ho sopra; alla pietà dell'Uditorio, che ho intorno. Io so molto bene, che sulle bilance di quel Dio, *qui fecit ventis pondus*, torna a pesarli con più rigore che mai questo primo mio fiato. Deh muoja ben mille volte, anzi che l'usi per avidità o d'interesse, o di applauso; per isfogo o di eloquenza, o d'ingegno: ma tutto torni in gloria vostra, in salvezza delle anime, in salvezza di me medesimo.

Job 28.

II. Non è possibile, che l'uomo, allontanatosi da Dio col peccato, ritorni a Dio, se prima non ritorna a se stesso; e per tornare a se stesso

so, il cammino più spedito si è, contemplare chi sia, finchè vive; chi farà, quando finisce di vivere: e quindi disingannare quella stolta frenesia di pensieri, che traditi dalle lusinghe dell'apparenza son sempre corti di vista, perchè rimirano sempre con troppo fumo sugli occhi. Così il Figliuol prodigo, dopo d'aver pellegrinato con infelice risoluzione lungi dal Padre, all'ora solamente trovò la strada per rinvenirlo, quando i suoi pentimenti l'ebbero trovata per rinvenir se medesimo. *In se reversus dixit, surgam, & ibo ad Patrem meum*: sopra il qual luogo acutamente S. Pier Grisologo: *In se ante redit, ut rediret ad Patrem, qui a se ante recesserat, cum recessit a Patre*. Io so molto bene, o Superbi, o dileticati, o Uomini, o Donne, che vi farà spavento questo entrare in voi stessi, obbligati a veder quivi miserie, che vi fan noja. Pure avrò caro, che vi atterrisca il conoscimento di vostre sciagure, solchè il terrore vi giovi. Querelavasi ancora Giobe, che i suoi pensieri carnefici gli dibranassero l'anima. *Cogitationes mea dissipatae sunt, torquentes cor meum*. Poi confessò, dagli orrori del cruccio, che sembrava importuno, più serena esser'uscita l'aurora del godimento. *Noctem verterunt in diem*. Egli è un'inganno, che ha viaggiato con falso plauso da secolo a secolo, noi una volta sola morire; quasi fuisse evidenza di verità, e non anzi necessitò dell'arte, povera di partiti, il colorire la morte, che rotando il suo ferro tutti ad un colpo mieta i dì nostri; per quella guisa che lo sdegno de' Cieli vendemmia ad un girar d'occhi con sue gragnuole le speranze de' giardini, e de' campi. Ma non è così no, non è così: avvegnachè tante fiato muojono le nostre vite, quanti sono i momenti, che noi viviamo. Ogni attimo di tempo è un ladro fuggitivo, che ruba qualche porzione di noi. Sembra alle pupille tradite, che cresca il corpo nelle membra, che crescono; e questa è frode, perchè

Luc. 15. 18.

Ser. 2.

Job 17. 11.

Ib. 12.

chè all'ora appunto noi roviniamo. Alla morte in somma per quante morti si giunge? Alla morte, ripiglia S. Pier Crisologo, si arriva già morto. *Mors magis morte succumbit.*

Ser. 173.
III.

Dunque in questo momento, nel quale io ragiono con voi, e voi ascoltate me; in questo momento medesimo da noi si muore? Così è, e così bisogna creder che sia. Peccò Adamo nel Paradiso terrestre, usando con lui da serpente la moglie, come colla moglie adoperato s'era più che da serpe il Demonio; e lasciati persuadere da quelle voci, che fuggir dovea, quai fischii di basilisco; sol perchè troppo piaceano, rubelle a Dio, infedele a' Nipoti, traditor di se stesso, cortese unicamente colla sua Eva, meglio avrei detto, colla sua Furia, mangiò in un pomo una prefa di pestilente veleno. Mondo infelice! se non isquarcia Iddio di sua mano il minaccioso decreto, egli è cadavero in culla. Non avea Dio, senza limitazione, assicurato Adamo di subita morte, solchè stendesse le brame disubbidienti alla rapina del Frutto vietato? *Quacumque hora comederis ex eo, morte morieris?* Senza dubbio. Mori dunque Adamo? morì. Come morì, se vivendo un Popolo intero d'Adami in Adamo, anche dopo il giro di nove secoli, strascinandosi sulla terra, logorava le sue forze colle fatiche, e turbava l'aria co' gemiti? No miei Signori, che non era più vivo Adamo, solamente il pareo. Quel che scorgevasi, era il cadavero di lui, il quale tanto viveva, quanto bastasse per far l'esequie a se stesso, e per alimentare le molte sue morti. Così, dietro la scorta del Padre S. Agostino, c' insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso. *Quantus vis annos plurimos primi Parentes postea vixerint, illo tamen die mori ceperunt, quo mortis legem, qua in senium veterascerent, acceperunt.* Non s'avvide per verità così tosto lo sventurato di sua condizione; ma ben se ne avvide, ove Dio fissata su lui un'occhiata di tenerezza, in tuon di voce

2. 2. q. 264.
art. 1. ad. 5.

dolente gli disse, *Pulvis es, & in pulverem reverteris.* Adamo, mio caro Adamo, tu sei polvere, tu farai polvere. Oh io immagino, che atterrito il povero Peccatore alla ferale sentenza, passeggiasse attonito i Campi, che di sua Regia tornar dovean suo sepolcro; ed ora fermatosi a rimirare i fiori, Ah, dicesse, voi vivete un sol giorno: voi dalla vita prendete il colore, voi colla fragranza esalate la vita; e quelle foglie, che vi rendono sì vaghi, sono fasce sull'alba, son gala sul mezzodi, sono gramaglie sul tardi. Io con sorte della vostra peggiore muojo ogni momento, e ogni momento rinalco per nuovamente morire. *Quasi flos egredimur, & conterimur.* Ora seduto sul margine di qualche fiume, in contemplando quell'acque, che fuggivano in tutta fretta, come se l'una fusse perseguitata dall'altra, in voi, soggiogesse, in voi, o acque, come in chiarissimo specchio, ravviso la fugacità de' miei giorni. Questa mia vita si compone anch'essa d'istanti, che fra loro incalzandosi traggono dietro i miei anni colle lor corte. *Morimur & quasi aqua dilabimur.* Fate pur conto, grida a questo proposito S. Ambrogio, che in noi succeda lo stesso: che non essendo migliore la condizion de' Figliuoli di quella del Padre, dar principio a vivere sia cominciar' a morire. *Vita hujus principium exordium mortis est; nec prius incipit atas augeri, quam minui.*

Gen. 3. 19.

Job 14. 29

2. Reg. 19.

Lib. de voc. Gent.

IV.

Penstate forse N. N. che non asconda alcun misterio l'andarne che fanno le nostre vite, appena nate, a perdere la sua libertà fra le fasce? Mentre quel mondo, nel quale entriamo, comincia le sue cortesie dal legarci, non ci dichiara immantinente Cadaveri? Così almeno divisò Tertulliano, e ce ne diede l'importantissimo avviso. *Ingreditur infans parvis, velut sepultura involucris initatus.* Deh perchè non ho io qui presente alcun di coloro, che per non rattristare i suoi vizj con fantasie di sepolcro, fuggita la Predica, quale

1. 4. con. 2. Marc.

importuna a' suoi guasti disegni, pensa nodrire un' intempestivo Carnevale per mezzo alle affinenze della Quaresima? Oh io vorrei sbalordirlo gridando a tutta voce, *Memento homo, quia pulvis es*. Che tanto abominio per ogni rimembranza di funerale? Che udire con nausea, e dispetto ogni sillaba, che ti porti coll' anima nel sepolcro? Quella morte, al cui nome tremi commosso, misero, già pigliò stanza nelle tue viscere, e ti rode, e ti divora, e ti consuma. *Singula* (dicea pur bene Filone) *decedendo pramoriuntur atates*. Cerca te in te stesso, e osserva se vi trovi nè pur'orma di ciò, che fosti: Dove sono i vagiti di tua infanzia? Dove gli scherzi di tua fanciullezza? Dove il vigore di tua gioventù? dove i consigli di tua virilità? Tanti rigiri, tanti disegni, tante speranze, tanti amori, tante comparse, tanti diporti, tante macchine dove sono? Guarda, quante volte morì in te la tua vita. Guarda, se non parlarono con verità i due primi lumi di Chiesa Santa, ove chiamarono gli avanzamenti di lei, *mortes atatum*, così Girolamo: *Temporum damna*, così Agostino. Guarda, se non ebbe ragione il Morale, allorchè piacquegli somigliare ogni umano composto a un' oriuolo da polvere, che vivendo di precipizj, del suo morire s'informa. Guarda, se non l'indovinò quel Filosofo, tutte le cui speculazioni, chiamate alla sua gran mente a finirlo, il dissero un mucchio di neve, per cui ogni raggio di Sole, armato in punta di fulmine, si lo trafigge, che a goccia a goccia dilegua. Guarda, se non rispose con proprietà colui, il quale interrogato di ciò, che al mondo facesse, *Paulatim*, disse, *paulatim morior*; a poco a poco men muojo. Guarda finalmente se fu esagerazione, se iperbole il sentimento di S. Pier Crisologo, cui sembrava vedere nell' Uomo la sepoltura dell' uomo, e in ogni vivente un cadavero. *Homo hominis sepulcrum est, ubi in homine non homo cernitur*,

I. de Jos.

Ser. 120.

sed cadaver.

Queste, o Padre, son sottigliezze, che v' insegnò la Metafisica del vostro zelo indiscreto. Noi ci tocchiamo il polso, ed ogni arteria batte con armonia. Se non avete in fronte quel crudele smeraldo, onde mirava Nerone i Cittadini della sua Roma, noi non potiamo parervi sì squallidi, che abbiate a spedirci quali cadaveri disanimati. Non occorre, ch' andiate seminando spaventi dal Pulpito. La Santa Fede c' insegna, che una volta sola abbiamo a morire. *Statutum est hominibus semel mori*. Una volta sola avete a morire? Dunque ancora voi confessate d'aver a morire una volta? Avete a morire, e vivete, come se foste impastati d' eternità? Dov' è l' intelligenza, che accordi tanti, e sì fieri disordini con tale sì lagrimevole sicurezza? Sapete che queste membra, date allo spirito in prigione più che in albergo, avranno a disfarsi in ischifosa putredine, poi, non contenti di pascerele con tanta spesa, e le adulate con tante morbidezze, e le vestite con tanto lusso; e ne pavoneggiate con tanti sfoggi; e ne invanite con tanta boria; e ne abusate con tante libidini? Miserabile! avete un' infelice evidenza, che la morte strapperavvi a forza dal Mondo, e non vi sembra giammai di avere tanto mondo, che basti? Quella Carica non vi contenta: quelle rendite sono scarse: angusta troppo è la Casa: s' anno a spiegare le Vele a tutt' il vento, che spiri propizia fortuna: affi a intraprendere quel negozio; stabilir quella parentela; guadagnare quel Grande; espugnar quell' affetto; urtare quell' Emolo; salire a quel Posto; tutto di macchinare; tutto di crescere; tutto di superar se medesimo. Io non intendo come sposiate con sì fedele concordia l' infallibilità di morire, e si strano attaccamento alla vita. *Miserabile omnium*, lasciatemi sfogar con cl. Salviano, *quid sollicitus es? quid astringas? quid auctorem rerum periturarum ipse te facis?*

Heb. 9. 27.

I. 3. ad Ec.

Esau

Esaù disgustato per la Primogenitura rapitagli con trufferia da Giacobbe, avea concepiti pensieri di sangue; e ad imbrattar la sua rabbia nelle vene di lui, sola arrestavalo la riverenza al Padre; non dandogli cuore d'uccidere con un sol colpo due vite; e cacciare a un tempo dal Mondo, Isac col dolore, ed il Fratello col ferro. Aizzato perciò qual Leone, che spaventi la solitudine co' ruggiti, e mugghi per la foresta sferzandosi colla coda, quasi a provocare in se le sue furie, tutto sdegnoso in cuor suo, lusingava la sofferenza di pochi giorni colla ferocia della vendetta. *Venient dies, borbottava fra' denti, Iustus Patris mei, & occidam Jacob fratrem meum.* Morirà, morirà nostro Padre; ed allora vedrà il rapitore di mie sostanze, il pro che avrà tratto dalla sua ingordigia. Or via consolatevi Esaù: Vostro Padre, quel Padre, che si v' amava, morì. Eccovene disteso sugli occhi il cadavero freddo, pallido, e sangue. Orfano è rimasto Giacob: La vostra possanza svegliò terrore nelle difese; nè si ritrova chi voglia dichiararsi del suo partito. Via su sbrigatevi d'un Traditor disarmato. Che pensate che differite? Chi rintuzza le vostre collere? Chi umilia i vostri furori? Isac è morto, ed ancor vive Giacob? sì, miei Signori, per questo istesso che Isac è morto Giacob ancor vive. *Derumuit in cinere* (bel-
le parole d' egregio Commentatore) *& rapacitas primogenita cupientis, & ferocitas anhelantis in cadem.* Offervate Esaù sparso di nuovo colore le guance del Padre. Succeduta al sangue, che fuggì via, una mortal pallidezza, gli apparisce tutt' altro quel volto. Alza da terra una mano, e la mano ricade languida a terra; e cadendo par che gli dica: Esaù questa è la strada, per la quale vassi al sepolcro. Solleva il capo; ed il capo ripiomba abbandonato sul petto; e con quel moto sembra gli accenni, Mira Esaù, dove rompono l'avidità, l'infolenza, il fasto delle umane stolissime fren-

sie. E' svenuto il vivido delle mie carni: sverranno ancora le tue. Cominciano a marcir le mie membra: marciranno ancora le tue. Ogni lineamento in somma di quel Cadavero torna in ragione a persuadere la mansuetudine, e la concordia. Ah vere, vere, come a tempo S. Agostino, *si ossa arida audire volueris, tibi poterunt predicare.* Se quelle ceneri, onde S. Chiesa ti sparse con savio disegno la fronte, non fossero portate via così ratte da tanta vanità di pensieri: se ogni qualunque volta o t' incontra per via un taciturno mortorio; o suona sotto a' tuoi piedi la lapida d'un sepolcro, entrassi per poco in te stesso, e diceffi, dunque ancor'io avrò ad imputridire in foggiorino sì schifo? dunque sebbene ora sia possente per dignità; accreditato per seguito; ricco di patrimonio; bello di volto; avvenente di tratto; amabile di maniere; spiritoso d'ingegno, verrà tempo (ah tempo, tempo troppo a torto dimenticato) ch'io farò giuoco de' vermini, orrore degli sguardi, pesto de' sensi? *Exibit spiritus meus, & revertetur in terram suam.* In illa die peribunt omnes cogitationes meae. Se, torno a dire, per simil guisa ragionasse con teo l'anima tua, potrei scendere francamente dal Pulpito, e finire il mio Quaresimale nel suo Esordio: poichè, m'assicura Tertulliano, parlerebbe la morte con assai più d'eloquenza da più terribile Pergamo, *extraordinaria loquacitate de meliore suggestu.* Ma non vi pensi, no, non vi pensi. Quindi avviene che vivi, che vivi: Oh Dio! Come vivi? Oh Dio! Come si vive?

Perchè però non pensarvi, cari Fedeli miei, perchè non pensarvi? Ah, so ben'io, qual'è la Magia, che v'incanta. Voi sapete d'aver' a morire: *Quidquid aspicitis, come di sè diceva S. Agostino, mors est.* Tutti gli obbietti sparsi pel Mondo, facendo parlar lo stesso silenzio, ridicono tratto tratto, che non avete intorno che morti: che passeggiare sulla putredine, e gridano con trista ve-

A 3 ce,

Gen. 37
41.

Oliva in
Gen. c. 36.

Augustini

Pfal. 145

Tertul.

Conf. I. 43
c. 4.

ce, *moriendum est*, *moriendum est*; bisogna morire; bisogna morire. Ma perchè voi, a dispetto ancora del moltissimo, che viveste, sperate sempre qualche mese, qualche anno di più; quasi per voi non debba mai giungere l'ultimo anno, l'ultimo mese: perchè voi rimirate sempre la morte in lontananza; ella non fa al vostro spirito più terrore di ciò, che a lui fanno i serpenti di Libia, e i Cocodrilli del Nilo; terribili, ma non temuti, perchè distanti. *In hoc fallimur* (datemi licenza ch'io dica due parole di Seneca) *quod mortem prospicimus*. E non pertanto è certissimo che da vicino doveste voi rimirarla; mentre può essere a voi vicinissima. Può esser' oggi; può esser dimani; può essere fra pochi dì. *Sol occidet in meridie*, grida per vostro bene Amos Profeta: *Sol occidet in meridie*. Vi lusingano le speranze, che il Sole de' vostri giorni non abbia a tramontare che a sera. Ma perchè non vi turbano le paure, che per voi così bene, com'è seguito per altri, un'eclisse improvvisa non lo spenga sul mezzo dì? Esaminate, vi prego, i funerali più freschi, onde vestiron grammaglie più Cittadini, e più Cafe; e dite, se non è vero, che siccome il primo a morire nella prima famiglia del Mondo non fu Adamo, non fu Eva, non fu Caino, fu Abele, figlio più giovane, mietuto in un Campo, qual giglio tronco in giardino: Come la prima a spirare nella famiglia di Jacob non fu Lia, non furono le due schiave, fu Rachele sposa più fresca, estinta in parto, qual nube in pioggia disfatta; così di coloro, che mancarono in questa vostra Città, pochi la morte ebbe pazienza di cogliere nel verno della vecchiaia; molti per contrario la videro tempestare sulle lor Primavera, ed estati, avverando il pensiero di Basilio Seleuciense, che chiamolla una ladra, da cui si rubano senza distinzione le vite. *Mors viventes furatur, nec legem novit*.

Basil. Sel.

Potessi pur' io entrare con passo franco in certe franze, profanate dal piacere, e dal lusso. Tolta imprestito da Esaia l'autorità di Profeta, e le voci, suggerirei a tal' uno ciò, che già egli al Re Ezechia. *Dispone domus tua: morieris enim tu, & non vi- ves*. Immagini Signore, e ti aduli d'essere nel meriggio de' giorni tuoi: *Ego dixi in dimidio dierum meorum*: ma oh come t'inganni; perchè i dì passati fuoron di morte, *morieris*; i momenti, che rimangono, non son di vita, *non vi- ves*. Le vite de' Possenti distinguonfi dalle plebee: ma tali disugualianze, che si lavorano dalla fortuna, son pareggiate per morte. *Morieris*, morirai alla vita; *& non vi- ves*, e non viverai alla grandezza. *Morieris*, morirai al Mondo; *& non vi- ves*, e non viverai alla maestà. *Morieris*, morirai come uomo; *& non vi- ves*; e non viverai come Principe. *Morieris*, morirai come ciascun'altro; *& non vi- ves*, e non viverai superiore degli altri. Tanto direi, se mi si acconsentisse metter' il piè dove riposa, in tanto rischio di morte, tanta baldanza. Ma perchè questo è voto troppo difficile, abbiate per bene Signori miei che raccomandandi voi stessi a voi stessi.

Ritornando alle vostre Cafe fermatevi alquanto sulle foglie del portico, e quivi ad alta voce gridate, Avi miei dove siete? ed osservato null'altro rispondervi salvo il rimbombo d'un desolato silenzio, tirate avanti; salite le scale, inoltratevi nella sala, contemplate i Ritratti, che pendono in lunga fila dalle auguste pareti; distinguate i lor lineamenti; ricercate i lor volti; chiaritevi, quanti anni avessero, allorchè usciti dal Mondo fecero entrare nelle vostre stanze la doglia. Se troverete, che tutti sien morti, come Abramo, come Isacco, come Jacob, ricchi di vita; e con intorno una fiorita corona di Nipoti, e Pronipoti, onde vivevero dopo l'esequie: proseguite a vivere come vivete; ch'io per me non voglio in voi svegliare tempesta; e turba-

IX.

VIII.

Isa. c. 3:

Isa. 33. 18

Sen. ep. 1.

c. 3. 9.

bare la sorda pace delle vostre coscienze. Per aggiustare i conti da rendere nell'eterno inappellabile Tribunale, farà stagione opportuna l'estrema decrepitezza. Se per contrario voi troverete, che i più d'essi morirono freschi, giovani, vigorosi; e altri da febbre maligna fu tolto con empito fuor di se stesso: altri da violenza di doglie con precipizio finito: altri in un Campo di battaglia da bronzo sterminatore disfatto: altri in una spedizione di mare da naufragi sepolto; perchè vivere con tanta franchezza? Perchè peccare con tanto di libertà? Anzi perchè non più tosto mutar costumi; mutar condotta; e rendervi una volta alla vostra buona Madre S. Chiesa, che intenerita del vostro danno, intuona per divertirlo, *Convertimini, convertimini?* Penitenza, Figliuoli miei, Penitenza. Sapeste almeno, come appunto, e in qual sito debba scavarli alle ceneri vostre il Sepolcro. *Quis adeo fide dignus* (mi si consenta dimandarvi con S. Basilio) *apud te est futurorum sponsor, ac vas?* In tal caso saria minore temerità governare a suo genio la contrizione, e i singulti. Ma oh che sono terribili le voci, onde s'infuocò lo Spirito Santo coteffa baldanza. *Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo.* Non possono gli uomini sapere il fin de' suoi giorni; ma come i pesci dan nella rete, allorchè pensano guizzare più rapidi; come gli augelli inciampano nelle insidie, allorchè immaginan volar più spediti, così son colti gli uomini, allorchè meno sel pensano. Non pensava Asfalone morir su una quercia; e vi morì. Non pensava Saule morire su un monte; e vi morì. Non pensava Ammano morir su un patibolo; e vi morì. Non pensava Jezabelle morire in una pubblica strada; e vi morì. Non credeva Atalia morire sulle porte del suo palazzo; e vi morì? Così Cesare morì in Senato; così Crafso nell'

Asia; così Sebastiano Re di Portogallo nell'Africa; così Basilio, e Zenone Imperadori d'Oriente, quello in un boico, questo in una sepoltura; così venticinque Imperadori di Roma pugnalati nelle lor Corti; così dieciotto sommersi nel Tevere; così più altri avvelenati, strozzati, sbranati; così cento e mille in rinotiffune Terre, dove pensato non avean mai di morire.

Ah dunque, *Memento homo, quia pulvis es.* *Memento*, Predicatore, che altri uomini, che tu non sei, montarono su questo Pulpito; e or non son più. *Memento*, Donna, che altre bellezze brillarono agli altrui sguardi con molto fasto; e or non son più. *Memento*, Cavaliere, che altri Personaggi sbizzarrirono con grande orgoglio per queste contrade; e or non son più. *Memento*, Ministro, che altre teste parlaron da oracoli ne' gabinetti, e or non son più. *Memento*, Cittadino, che altri ingegni profittarono di loro industrie con usure, e con frodi; e or non son più. *Memento*, Avvocato; *Memento*, Medico; *Memento*, Laico; *Memento*, Ecclesiastico, che altri vissero, conversarono, crebbero fra queste mura; e or non son più. *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris.* Cristiano mio amatissimo, se voi siete impastato di polvere, che a grano a grano disciogliesi, perchè dimenticare sì stranamente la morte? Ella è pure dentro di voi: Ella va pure di voi formando lentamente, e a poco a poco un cadavero: Che gioveranno bravura, dottrina, ricchezze, credito, acquisti, comparse, piaceri, ove gionga il momento funestissimo, inevitabile dell'agonia? E chi fa, che non gionga improvviso? Perchè come niuno può assicurarvi, che morirete decrepito; così niuno può farvi fede, che non abbiate a morire di morte subita, inaspettata. Non siete voi di quelli, che *ducunt in bonis dies suos?* Ogni bagordo vi mira segnalare con crapule: in ogni conversazione traf-

X.

In Conc. exhort. ad baptif.

Eccl. 9. 12.

Job. 21. 13.

ficare amori, e lascivie: in ogni ridotto portate con fronte altera l'insolenza, e l'orgoglio: ad ogni motto, che non vi piaccia, rompete in violenze, e furori. Ma di costoro odo affermare dal medesimo Giob, che *in puncto ad inferna descendunt*. In uno istante, in un punto, ch'è indivisibile, se ne vanno per via spedita all' inferno.

XI.

Ah Dio! e dovrò replicarlo? si muore del continuo, e si pecca? si morirà infallibilmente, e si pecca? si morirà forse fra un'anno; fra un mese; fra pochi giorni, e si pecca? si morirà forse di morte subita, improvvisa, violenta; e si pecca? Come atterrire il peccato, se ciò non basta? Oh quanto meglio fora stato lagrimar, che discorrere.

Motivo per la Limosina.

XII.

Non si può in simil giorno raccomandare la Limosina, senza far torto al Redentore Maestro, che l'insinua sì bene con sue Divine parole. *Thesaurizate vobis thesauros in caelo*. Notate quel *vobis*. In ogni altro guadagno tesoreggiate ad altrui; nel dare a' Poveri tesoreggiate a voi stessi. *Vobis*. Costumavan gli antichi di chiudere le sue ricchezze nelle viscere de' sepolcri. Quindi il dire di Giob, che coloro, da cui si scavavan tesori, rallegravansi ad ogni scoperta di sepoltura: *Effodientes thesaurum gaudent vehementer, cum invenerint sepulcrum*. Non è meglio, che rallegriate voi stessi mettendo le vostre ricchezze nel Cielo, che rallegrar altri col far doviziose le vostre ceneri? Signori miei, fidare i pesi di sua coscienza in morte a' Congiunti, è lo stesso che fidarli ad uomini morti. In certa parte dell' India, morendo il Re, tutta la Corte si uccide. In Nè, ed altrove morendo un' uomo, o una donna, tutt' i Parenti, ed Amici sen muojono. Per li morti non vi ha chi viva. Muojono, senz' altro male, i vivi co' morti, solamente perch' essi morirono. Que' stessi,

Job. 3. 22.

che vivendo diceano di morire per voi, muojono a voi, subito che siate morti. Non vi fidate di questi vivi morti. Saranno tutti vivi per se, e tutti morti per voi.

SECONDA PARTE.

XIII.

Sono montato in Pulpito con grande speranza; e mi trovo in timore di scenderne con più grave cordoglio. Non può essere (mi lusingava un giulivo pensiero) non può essere, che ricordando a' miei Uditori quel passo estremo, a cui dovràn giungere, e forse forse in breve, non pensino ad emendare la vita, e riformare i costumi. Ma, oimè, riprese assai tosto queste mie confidenze S. Gio: Crisostomo. Il grande Prelato, per longa sperienza informatissimo de' cuori umani; Non fai tu, mi avviso, ch'è stile ordinario degli uomini udir, e fare favissimi ragionamenti di morte; e non per tanto lordar la vita con oscenissime azioni? Ahi quante volte, ove siamo intorno a un sepolcro, que' teschi, que' vermini, quel marciume, mostrandoci, dove an finito i nostri maggiori, dove finiscono i nostri coetanei, ci mostrano come abbiamo da finir noi. *Circa sepulcra philosophamur videntes ossa nuda, & humanam naturam corrosum, & dissolutam, dicentes, ecce quid tandem ex nobis sit, & quo abimus?* Si darà ciascuno ad intendere, che ammaestrati a scuola di sì alto orrore, porteremo quelle schise memorie sempre con noi; che viveremo col meglio dell' anima in que' sepolcri, per qui custodir la nostra innocenza; che diverrem tutti Santi. Che Santi? che Santi? Ci siamo appena tolte dagli occhi quelle immagini di miseria, che torniam tosto a' bagordi, alle dissolutezze, a' peccati. *Egredimur de sepulcris, & nostra obliviscimur humilitatis.*

Ser. de Fid. & leg.

Id. ib.

Abbiamo imparato dal nostro primo Padre, e primo Maestro Adamo. Gli annunzia Dio in gastigo del suo

XIV.

fuo reato la morte. *Pulvis es, &c.* Certamente Adamo atterrito allo scoppio di così strana calamità, pensoso, inconsolabile, solitario, avrà in odio la vita, e se stesso. Cercherà al suo dolore le foreste più nere, per apprendere da que' silenzi a ben ruminare i pensieri della sua pena: andrà con volto chino, e gli occhi a terra, guatando ad ogni passo il sito della fossa, ove albergar le sue ceneri: non avrà in somma più cuore di vedere nè moglie, nè aria, nè campi, pauroso, che ciascun guardo gli torni addietro col rinfacciamento del suo delitto. Appunto Partito Iddio, e dileguato appena il suono del mortale Decreto, più non pensa nè alla polvere, che è, nè alla polvere, che sarà; nè a tutto il mondo, che uccise, e tutto intende in adulare la moglie con un gran nome. *Vocavit Adam nomen Uxoris sua Eva; eo quod mater esset cunctorum viventium.* Volete cosa più inaspettata, e più strana? Iddio gli dice che ha da morire; e con lui per sua colpa anno a morir tutti i Posterì: ed egli, non fissando una riflessione sulla minacciata orribile disavventura, tutto si perde in una sognata grandezza? *In ipso damnationis puncto* (così con S. Epifanio si maraviglia un grande Interprete) *plane dum a Deo pulvis dicitur, vocem Deo intercipit, & uxorem splendido vocabulo cohonestat.* Ascoltanti miei amatissimi io ho sudato fin qui a ridirvi ciò, che Dio ad Adamo, che siete polvere, che farete polvere. *Pulvis es.* Finita la Predica dove anderete? a meditar su' vostri disordini? a pianger i vostri vizj? a mutar vita? a prepararvi alla morte? Nulla meno. Così non fusse, come tornerete a' vostri ridotti, alle vostre macchine, alle vostre vanità, a' vostri amori: e già vi sembra troppo lungo, e troppo noioso il mio dire, perchè divide le vostre passioni da que' dilettevoli precipizj. Finchè si predica (soggiunge a tempo l' Arcivescovo d' Antiochia) *omnes ita philosophan-*

tur, quasi malitia renunciaturi: egressi autem operibus ipsis Deo sunt ad-versarii. A nulla dunque profittano le nostre industrie? Voi lo sapete, Fedeli miei, se profittano.

Deh per quanto meno ravvedesi l' Imperador Carlo V. Un Soldato assai benemerito delle sue palme, cui per far crescere versato avea molto sangue, un giorno o pentito, o disingannato, o disperato (giacchè tutte, e tre queste cose sogliono accadere a chi serve Principi, e mondo) il supplicò di congedo. Dispiacque a Cesare, che il conoscea valoroso, così impensata risoluzione; e studiosi di sviarlo con promesse di ricompensa, che sono appunto quell'esche, onde an costume i Grandi tener tanta gente sospesa, traffuta, e palpitante a' lor' ami. Ma egli, Sire, profferì con intrepido volto, non è rabbia di poca fortuna, che mi strappi dalle vostre gloriose bandiere: è desiderio di frapporre qualche spazio di tempo fra il morire, ed il vivere. Queste parole, dette con voce franca, e spirito risoluto, penetrarono così adentro lo spirito dell' Imperadore, che da quell' istante meditò la sì famosa, e criticata Rinunzia de' suoi vastissimi Stati. Se fra il morire, diceva Carlo, ed il vivere s'ha a frap- por tempo, che fo io dunque che, terminato il tempo del vivere, al tempo di morire non penso? Quindi ceduto al Fratello Ferdinando l' Impero, ed il restante dell' ampia Monarchia a Filippo suo figlio, del moltissimo Mondo, in cui dominava, non riserbossi, che cinque piccole stanze; e queste per non poco fuori del Mondo. Anzi, come se fosse per lui arrivato l'estremo giorno, ordinò, che gli si celebrassero pubbliche esequie. Piangeano nello scorruccio delle intempestive gramaglie le pareti del Tempio: piangeano tutte le note della Musica in cromatiche melodie: piangeano i circostanti in contemplando quel Principe, già formidabile, e venerato, divenuto un vivo Cadavero. A incoronare la

XV

Geni. 3. 20.

Oli. in Gen.

Ser. de Fid. & Leg.

ba

bara di Carlo tutto era gemiti, lagrime, orror, maraviglia; solo Carlo, disteso nel feretro, mirava ad occhi asciutti il suo funerale: solo Carlo andava ruminando in suo cuore, l'Imperadore è morto che ha qualche mese; adesso è morto ancor Carlo. I morti non an che fare col Mondo: Il Mondo non serve a' morti che di sepolcro.

XVI. Felicissimo Principe, Voi (che che scrivano, o sparlino certe mezze teste, usate a metter' in baja le più vir-

tuose risoluzioni) Voi, perchè avvertito da un vostro Soldato, moriste pria di morire; quando suonò l'ora di morire, moriste da Santo: Noi, se persuasi da Santa Chiesa ricuseremo di pensare al funestissimo passo; quando verrà la morte, come morremo? Noi, miei Fedeli, seguitando a vivere sprovveduti, dissipati, impuri, ingiusti, rapaci, superbi, noi, miei Fedeli, quando verrà la morte, come morremo? Pensiamoci.

P R E D I C A II.

Nel Giovedì dopo le Ceneri.

Penitenza vera illumina l'Intelletto, e fa conoscere le colpe: riscalda la Volontà, e le fa piangere.

Filii Regni ejicientur in tenebras exteriores; ibi erit fletus & stridor dentium. Matth. 8.

I.



Annunzio più formidabile non proferissi giammai ad anime battezzate, e fedeli di quello, che, quale spada per entramb' i lati penetrante, ed acuta, esce stamane dalle labbra minacciose del Salvatore: annunzio altrettanto funesto, quanto è beato il Regno, onde vanno sbandite, prive per sempre dell' inesplicabil' eredità: annunzio altrettanto spaventoso, quanto son neri gli abissi, a cui van condannate per bruciar sempre fra tenebre, e fra stridori. *Filii Regni &c.* Sì formidabile certamente non sarebbe riuscito nè quell'annunzio, da cui si fu predetto a Maurizio Imperadore d' Oriente, che gittato violentemente dal Trono per surberia di

Foca usurpatore, e tiranno, avrebbe prima perdute cinque sue vite ne cinque Principi figli, scannati sugli occhi suoi; finendo poi di morire ucciso su quelle vittime amate, ludibrio infelice della plebe più abbietta: nè quello, da cui si fosse prognosticato a Bajazetto, gran Signore de' Traci, che, vinto in guerra dal superbissimo Tartaro, era per condurre i disperati suoi giorni entro una mobile, e schifa prigione; destinato a servire col corpo suo di scabello al Vincitore oltraggioso, e feroce, ogni qualunque volta montar volesse sul suo destriere: nè quello, da cui si fu fatto vedere al Regnator Britanno, che processato con fellonia, esecrabile ad ogni secolo, e ad ogni nazione, da' suoi vassalli, dovea cangiare la maestà del regal fo-